

Diritto e rovescio

Fra le constatazioni più imbarazzanti del nostro tempo sta quella che, al moltiplicarsi delle carte dei diritti e dei doveri dell'uomo, si accompagna, in perfetto parallelismo, il moltiplicarsi degli orrori e degli erranti. La criminalità, in tempi non lontani, si giovava del volto specifico dell'eccezione sulla norma, dello scandalo criptato, poi è venuto il serial killer (occupante ormai incontrastato del cinema e della letteratura nera) ma anche questo non costituiva che un capitolo additivo della statistica della mostruosità: al presente, ci troviamo di fronte, in una escalation diabolica, al dilatarsi perverso della fermentazione aberrante del crimine ideologico ed etnico.

Le cronache degli orrori (stupri, decimazioni, torture, campi di sterminio, impiego di armi chimiche e virus, profanazioni...) chiamano in causa cerchi sempre più dilatati sia nella prospettiva geografica che in quella culturale e spirituale: islamici, irlandesi, libici, cubani, ceceni, croati, albanesi, etnie africane varie, serbi, Tamil, armeni, irakeni, vietnamiti... E l'elenco non presume di essere adeguato in quanto il contagio è su scala intercontinentale...

«Conosco molti furfanti che non fanno i moralisti, ma non conosco nessun moralista che non sia un furfante». È tra le sentenze più amare di J. Renard e si sarebbe portati, di primo acchito, a farla coincidere con una delle esplosioni di bile più violente delle pur irriverenti a lui consuete piuttosto che con la realtà (se non la statistica...) ma l'attuale rimescolamento polemico italiano provocato dall'emersione di Tangentopoli, la ripropone carica di un suo più che triste sospiro.

Quello che può salvare il "ripetere" (cioè il rinunciare alla novità) è solo che non costituisca un "ripetersi". Si può (costituisce una delle prerogative più alte dell'uomo) ricalcare infatti le proprie orme senza che per questo

di MARCELLO CAMILUCCI

vengano a coincidere: l'usato, l'ordinario, lo sperimentato... può non essere ripetitivo a condizione che ad essere nuovo sia l'animo col quale lo viviamo. È proprio in questo humus che affondano le proprie radici le "tradizioni" (ricchezze inalienabili del tesoro culturale e spirituale delle nazioni).

Non sono pochi a esprimere preoccupazione per il fatto che gli animali tendono sempre più a denunciare, invece che la differenza, la somiglianza con noi... E se si trattasse, specularmente, di un processo opposto, vale a dire di un ritorno, nel segno di una imprevedibile "controevoluzione", dell'uomo all'animale?

Nell'ambito dell'informazione, gli eventi ed i personaggi in positivo si sono fatti così rari e vengono soppiantati con tale tracotanza dalle loro antitesi in nero che, quando avviene che irrompano o sdruciolino

no sulla scena, per contingente necessità, una ventata di commozione e di stupore pervade le pagine e gli animi. Si verifica sotto i nostri occhi qualcosa cui stavamo disabituandoci: il fenomeno dell'inversione dei ruoli: a stupire non più il male bensì il bene ed a commuovere non più i vizi ma le virtù. E così nelle facciate nere delle cronache dell'orrore quotidiano si aprono finestre bianche nella cui luminosità ci si svelano le pressoché dimenticate immagini dell'amicizia e dell'amore, del dono e del sacrificio... ed ognuna di esse ci stringe il cuore quasi che ci si fosse disvelata; eccezionalmente, tutto quello che invece dovrebbe costituire la norma di una vita e di una cronaca tessute dal telaio della civiltà e di un'umanità rispettosa di se stessa.

Lo stupore del bene, l'ammirazione della virtù: è forse di questo che avevamo bisogno per restaurare in noi un rapporto non falsato con la realtà, darne un giudizio non manipolato dalla sudditanza accidiosa nei confronti dei miti relativistici e nichilisti del secolo, riappropriarci di valori che la clandestinità stava per emarginare dalla nostra esistenza fino a farceli apparire utopici o, in ogni modo, in contraddizione con le esigenze vincitrici del progresso.

Forse per risentire nel profondo la poesia del dramma di Giulietta e di Romeo avevamo bisogno di rivederli a quella squallida ansa di torrente jugoslavo nella macabra solitudine dell'odio etnico e così il biblico orrore dell'erodiana strage degli innocenti necessitava di venir riletto nelle infinite immagini di tutti i bambini vittime delle faide, dei conflitti tribali, della cieca anonimà delle stragi che piagano il tessuto dei nostri giorni di riesplora barbarie. Che il male deflagri ai suoi vertici denunciandoci inequivocabilmente il suo orrore possa almeno avere il potere d'incrinare la nostra corazza di assuefazione e sopportazione.

